

Forze dell'ordine contro le retate nelle strade e la sorveglianza in centri d'accoglienza che scoppiano. «Non è nel nostro Dna»

La polizia contro la caccia agli stranieri

La protesta degli agenti: la Bossi-Fini distoglie forze dalla lotta alla vera criminalità

Vladimiro Polchi

ROMA I poliziotti si ribellano alla Bossi-Fini: «Siamo operatori di sicurezza e non carcerieri». Le continue retate di extracomunitari e la gestione dei Centri di permanenza temporanea (Cpt) cozzano infatti apertamente con «il Dna della Polizia di Stato». Ad alzare la voce contro la nuova legge sull'immigrazione sono alcuni sindacati di pubblica sicurezza stanchi di «vedere svilita la professionalità degli agenti».

A Modena, la scorsa settimana, 25 funzionari di Polizia impegnati nella sorveglianza del Cpt cittadino si sono dimessi. Protestano contro la decisione del questore di impegnarli nella custodia degli immigrati del centro, distogliendoli dalle indagini sulla criminalità organizzata e sul traffico di stupefacenti. Ma non solo. La protesta colpisce anche la stessa gestione del Cpt. «Questi centri sono destinati a fallire», sbotta Bruno Fontana, segretario del Silp modenese, «per colpa della loro duplice funzione di ostello e carcere». Secondo Fontana non bisogna essere ipocriti: «con la Bossi-Fini i Cpt diventano veri e propri centri di detenzione, peggio delle carceri». Perché? «Almeno nei penitenziari i detenuti possono partecipare ad attività ricreative e rieducative, mentre qui dentro gli immigrati passano due mesi a vegetare». I poliziotti però non sono carcerieri. «Non è compito nostro - spiega Fontana - non è nel Dna della polizia fare il secondino». Il segretario del Silp ce l'ha anche con la nuova Finanziaria: «Si prevedono 1200 poliziotti in più per i Cpt, ma stando

così le cose era meglio assumere 1200 agenti penitenziari».

Contro la Bossi-Fini si schiera apertamente il sindacato di polizia Silp-Cgil. E di pochi giorni fa la denuncia contro le condizioni di vivibilità del Cpt di Borgo Mezzanone a Foggia, dove un'anomala ordinanza del questore obbliga gli agenti a svegliare nel cuore della notte gli stranieri per contarli uno a uno. «In tal modo si lede la dignità e i diritti dei cittadini stranieri», avevano protestato poliziotti e carabinieri.

Ma le critiche della Silp-Cgil non si fermano a Foggia.

A Trapani, il Cpt è chiuso da alcuni giorni per lavori di ristrutturazione. «Le condizioni igieniche erano drammatiche e il lavoro della polizia era simile a quello dei carcerieri», racconta Pietro Amodeo della Silp di Trapani. A garantire i servizi di vigilanza era il reparto mobile di Palermo, costretto a lunghi trasferimenti giornalieri, «lasciando così sguarniti servizi ben più importanti».

A prendere di mira gli altri Cpt siciliani è Federico Schillaci, segretario provinciale del Silp di Palermo. «Quello di Lampedusa fu denunciato da noi già 4 anni fa - afferma Schillaci - i servizi igienici erano del tutto inesistenti e ora la situazione è ulteriormente peggiorata». Il centro di Agrigento «è al minimo della vivibilità, la tensione tra la poca polizia presente e il numero stratosferico di extracomunitari è alta: mancano gli interpreti e la situazione rischia di esplodere». Per questo il

prefetto di Agrigento nega l'autorizzazione a entrare con telecamere o macchine fotografiche. Schillaci ce l'ha apertamente con la Bossi-Fini: «Oggi le retate sono continue, i questori hanno fiutato il nuovo clima e chiedono periodiche operazioni contro gli stranieri privi del permesso di soggiorno». Ciò comporta anche un sovraccarico di lavoro per le forze dell'ordine «scostrette a fare i pendolari tra i vari Cpt affollati». Schillaci ricorda il caso di un agente che dopo un turno di 15 ore «è

andato a sbattere con il suo pullman carico di cittadini stranieri diretti in Calabria».

Contro la Bossi-Fini si è espresso anche il Sindacato autonomo di polizia del Trentino, sollecitando delle correzioni alla legge. Il 14 dicembre il Sap ha scritto al commissario di governo a Trento, Alberto De Muro, per sottolineare che le modalità del fermo degli immigrati clandestini non consentono un loro controllo adeguato. Il Sap lamenta il «disingorgo di personale per

vigilare i clandestini fermati in strutture totalmente inadeguate e prive dei requisiti minimi richiesti per affrontare un fenomeno emergente con previsioni di lunga durata». Ma il sindacato autonomo denuncia anche le carenze dei servizi di assistenza all'interno dei centri e chiede un apposito fondo per somministrare pasti e bevande ai fermati. «Visto che attualmente i poliziotti sono costretti ad autotassarsi pur di fornire un trattamento umano agli interessati».



A Modena dimissioni di 25 funzionari, denunce per i centri di accoglienza anche a Foggia, Agrigento Palermo



ROMA «Stanno svilendo il ruolo delle forze di polizia con politiche di facciata che nulla hanno a che fare con la sicurezza dei cittadini». Claudio Giardullo, segretario generale della Silp-Cgil, esprime tutto il disagio degli agenti impegnati nell'applicazione della legge Bossi-Fini, che «si fonda tutta sulla paura del diverso e riduce le tematiche sociali a un semplice problema di ordine pubblico».

Cosa pensa delle continue retate di extracomunitari ordinate in questi mesi da vari questori italiani?

«Al fondo delle direttive dei questori si nasconde il disegno del governo di rispondere ai bisogni di sicurezza dei cittadini con poli-

tiche d'immagine».

Ci spieghi meglio.

«È in atto una vera e propria mistificazione: si fa credere alla gente che la priorità è la lotta ai clandestini e alla prostituzione. Per questo si impiegano uomini e risorse per retate in grande stile,

impoverendo sempre più altri servizi ben più importanti, quali quelli investigativi e di controllo del territorio. Bisogna invece far capire alle persone che le retate servono solo a fare notizia e statistiche il giorno dopo. Oggi è lo stesso presidente del Consiglio ha

leggere ogni giorno il mattinale delle questure e ad annunciare ai cittadini: state tranquilli, abbiamo espulso altri immigrati e prostitute. Eppure questa strategia non funziona».

Perché?

«Basta leggere qualunque son-

lettera dal Duomo

Natale: operazione "strade pulite" contro immigrati e prostitute

Raffaele Sardo

CASERTA Si è conclusa con un pranzo offerto dalla diocesi di Caserta, la protesta dei circa duecento immigrati che avevano occupato da venerdì sera il sagrato del Duomo per contestare l'attuazione dell'operazione "Strade pulite". La protesta si è conclusa anche perché ci sono state garanzie da parte della questura e della Prefettura che durante il periodo natalizio, le forze dell'ordine non effettueranno le retate e i rastrellamenti annunciati da Berlusconi e Bossi. «Prima di questa nostra iniziativa - ci ha detto Malik Dave, uno dei portavoce degli immigrati, durante il pranzo nella curia vescovile - non tutti sapevano che il Natale per gli immigrati si chiama "Operazione Strade Pulite". La legge razzista Bossi-Fini ha impedito a centinaia di migliaia di immigrati di ottenere il permesso di soggiorno solo perché am-

bulanti o perché i datori di lavoro si sono rifiutati di regolarizzarli: agli esclusi viene ora riservato un trattamento "speciale", un'operazione di pura repressione fortemente voluta da Bossi e denominata, appunto, "Strade Pulite". C'era il timore che il Natale per noi immigrati fosse all'insegna della caccia al clandestino».

Nella notte, in un locale adiacente al Duomo, fatto aprire dal vescovo Nogarò per farli riparare dal freddo pungente, proprio il senegalese Malik è stato portato in ospedale provato dal freddo e dal lungo digiuno. Gli altri, si sono fatti trovare pronti per essere presenti alle funzioni religiose della domenica. E dall'altare, durante l'omelia di tutte le messe, è stata letta una lettera aperta alla comunità locale da parte degli immigrati: «Sappiamo di essere solo all'inizio di una lotta lunga, difficile, complessa. Vi chiediamo, quando sederete sulle panche di legno, nel Duomo, dove per tre giorni

abbiamo rifiutato di toccare cibo in nome della lotta per la dignità, i diritti e la cittadinanza, di pensare a noi, nelle vostre preghiere se siete credenti, o altrimenti nelle vostre azioni, nel vostro impegno, nelle vostre decisioni. Perché un altro mondo sia possibile, occorre cominciare dal profondo dei cuori, delle volontà e della memoria di tutte e tutti noi. A chi ci è stato affianco, diciamo: "grazie, sorella o fratello, compagno di lotta. Continuiamo insieme"; a chi ci ha osservato e ci osserva da lontano, diciamo: "Avvicinati senza paura". Agli indifferenti, diciamo: "Attenti: l'indifferenza vostra è verso l'uomo e quindi anche verso voi stessi: non vi sentiate assolti solo perché girate lo sguardo dall'altra parte." A chi ci riserva clandestinità, sfruttamento, ingiustizia e inganni, rispondiamo con la lotta».

Intanto alcuni parlamentari che sono stati a fianco degli immigrati in questi giorni, hanno chiesto un incontro col governo, promuovendo una raccolta di firme sotto un documento già sottoscritto da decine di parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione. Alla richiesta di incontro con il sottosegretario Mantovano, dovrebbero apporre la loro firma anche alcuni esponenti dell'UDC, Follini e Tabacchi.

Claudio Giardullo, Silp-Cgil, si fa politica d'immagine ma non c'è controllo del territorio

«I cittadini vogliono sicurezza non spot»

Gli extracomunitari che hanno protestato sabato dentro al Duomo di Caserta

Fusco/Ansa

daggio per vedere che gli italiani non si sentono affatto più sicuri. Le politiche del governo dunque non tranquillizzano i cittadini. La gente capisce che le paure non sono legate al fenomeno migratorio, ma a ben altro: malavita organizzata, gangsterismo urbano, criminalità del Nord Est, usura e racket. Su tutti questi gravi problemi lo Stato non controlla più il territorio e si limita a politiche di sola facciata».

Qual è il disagio degli operatori di polizia?

«Gli agenti si sentono trattare come buttafuori. La loro professionalità è continuamente svilita. Vengono chiamati a espellere immigrati senza alcuna pericolosità

e distolti dal loro vero lavoro di contrasto alla criminalità».

Tutta colpa della Bossi-Fini?

«Quella legge si fonda sulla paura del diverso e tratta tematiche sociali solo sul terreno dell'ordine pubblico. Così come il recente disegno di legge sulla prostituzione: la sconfitta definitiva di ogni politica di carattere sociale. Per non parlare poi della Finanziaria».

Parliamone invece.

«Nella Finanziaria non c'è una lira per l'innovazione tecnologica e per la formazione della polizia: una grave irresponsabilità che dimostra la totale assenza di una vera strategia sulla sicurezza».

Come spiega l'insoddisfazione

dei poliziotti impiegati nei centri di permanenza temporanea per stranieri?

«I Cpt andrebbero completamente rivisti. Le forze dell'ordine non sono più in grado di gestirli. Questi centri non sono carceri, per questo vanno garantiti i diritti delle persone che vi sono trattate. C'è bisogno di investimenti sui servizi d'accoglienza: più interpreti e condizioni di vita più dignitose. Investire nell'accoglienza significa anche far lavorare meglio gli agenti. Il pericolo di confusione è infatti forte: la polizia si deve limitare a garantire la sicurezza interna dei centri e non può fare da carceriere».

vla.po.

Luigi Galella

Ultimi giorni di scuola, prima delle vacanze natalizie, in classe si parla di italiani, dialetto e devolution

«Ma così diventeremo tutti più razzisti»

tristezza si è trasformata in depressione.

Io insegno Italiano e Storia, e ultimamente mi sento un po'... inattuale. Insegno una lingua sempre meno aderente ai bisogni dei "popoli", che amano esprimersi, anche a scuola, negli idiomi regionali.

Nessuno dei miei ragazzi, in effetti, parlerebbe in italiano se non lo costringessi. Non lo fanno con i genitori, né tantomeno con gli amici. L'italiano è una sorta di nonsense, una forzatura linguistica che talvolta li fa sorridere, che sentono distante, del tutto priva di autenticità.

Il dialetto, invece, ha un passo sciolto, naturale, che istintivamente identificano con la verità del loro animo, come un richiamo che sembra salire da profondità inconse. E che rimanda al quartiere, alla famiglia, ai ricordi d'infanzia. "Professò" ha un senso, "professore" un altro. Chi dice "professore" già si finge un po' diverso da ciò che è, è uno che si stacca dal gruppo e per un attimo raggiunge quel luogo fasullo e astratto che è la



parlata italiana, priva di corpo, senza ricordi, senza emozioni. E io allora finisco per assumere gli stessi attributi, astratti e incomprensibili, della lingua che vorrei insegnare. Sono la lingua che insegno. Con me instaurano un rapporto inficiato in partenza da una pregiudiziale, che rende tutto artificioso e astratto. Per giunta l'italiano è letteratura, scrittura, lettura, fatica. All'improvviso ho pensato che il motivo di quella disaffezione che mi feriva era dovuto a questa distanza. Ho fissato Fabrizio negli occhi:

«Ma no, continua pure in romanesco, tanto...»

Si sono guardati tra di loro. Potevano finalmente esprimersi in dialetto, non li avrei più ripresi?

«Ma sì», ho insistito, «cancellatelo pure l'italiano», e visto che restavano a guardarmi perplessi ho aggiunto: «Adesso con la devolution chissà che fine farà». Silenzio nell'aula.

«Non sapete che cos'è la devolution?»

«Sì, ne avevo sentito parlare», si giustificava Fabrizio, «però... se ce lo spiega...»

«Con la legge votata al Senato le Regioni avranno potere legislativo sull'Istruzione», ho chiarito, «quindi potrebbero nascere venti scuole italiane: una lombarda, una piemontese, una siciliana, ecc. Si insegneranno i singoli dialetti, e forse l'italiano, finalmente, sarà rigettato in quell'astratta dimensione letteraria, marginale, che gli compete».

Fabrizio è un ultrà romanista, e a domeniche alterne va in "trasferta", in una città "straniera": Bergamo, Mi-

Ho trovato i ragazzi distratti e velatamente ostili e mi sono intristito. In questi frangenti una parte di me, orgogliosa, mi sostiene con argomenti scettici: sulla natura umana, sulla labile consistenza degli affetti, sulla disattenzione all'altro quasi naturale e tuttavia offensiva, che ripete nel petto una ferita che ha una primogenitura antica: di un remoto inganno, di una mai riscattata delusione dell'infanzia. I rapporti umani sono profondamente segnati da questa ferita, e noi professori, giornalmente, ne facciamo una nuova esperienza. Entriamo in classe aspettandoci candidamente di trovare i ragazzi felici del nostro arrivo, ma loro ci guardano con diffidenza o con malcelato spirito di sopportazione.

Ho chiamato alla cattedra Fabrizio. Lui si è mosso lentamente, seccato, quindi ha fargugliato qualcosa in romanesco.

«In italiano, per cortesia».

Ha ripetuto in italiano, ma dopo poche altre frasi ha nuovamente ceduto al dialetto.

«Italiano per cortesia».

«Ah sì».

Era distratto, un po' strafottente. Ho notato che qualcuno sorrideva, e che altri parlottavano tra loro, così la

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2003

Liberazione

giornale comunista

Per informazioni su abbonamenti e tariffe:
tel. 06.44183227/220 o E-mail: abbonamenti@liberazione.it
A chi si abbona entro il 28.02.2003 verrà inviato un OMAGGIO